

1.2 L'acqua, da fonte di vita e di morte a merce di consumo

Et ostendit mihi fluvium aquae vitae splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni
Apocalisse (XX, 1¹)

De l'eau, nous avons fait toute chose vivante
Le Coran (Sourate XXI, Les prophetes 31/30)

Il culto delle acque dimostra un'impressionante continuità. Nessuna rivoluzione religiosa ha potuto abolirlo: alimentato dalla devozione popolare finì per essere tollerato perfino dal cristianesimo, dopo le inutili persecuzioni medievali
Mircea Eliade (1976, p.207)

Alle origini della vita, e analogamente alle origini dell'insediamento umano, vi è la disponibilità dell'acqua. L'acqua è innanzitutto elemento costitutivo dei corpi viventi², animali o vegetali, e quindi essenziale per la loro riproduzione. La vita umana comincia nel regno acqueo di un utero di donna, e per analogia la Dea madre regnava su tutte le fonti d'acqua, come testimoniato dalla celeberrima Madonna del parto di Piero della Francesca, posta a ri-significare un

¹ Citazione dall'edizione italiana, con testo originale a fronte, a cura di C. Angelini, Einaudi, Torino 1972. La traduzione ivi riportata è la seguente: "Poi (l'angelo) mi indicò un fiume d'acqua viva, splendente come vetro, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello", che tuttavia rende sfuggente l'analogia tra fiume e vita evidente nel testo latino.

² Gli esseri umani sono composti al 90% circa di acqua.

ben più antico luogo di culto della Dea presso una fonte d'acqua (Cecconi 2003, pp.20-21). L'ambiente acquatico, per analogia con il liquido amniotico, conferisce dal Neolitico in poi a pesci e rane valenze simboliche di rigenerazione (Gimbutas 2005, p.61).

Le acque rispondono come noto ai movimenti della Luna, su cui erano basati i più antichi calendari umani (ed è tuttora basato il calendario islamico), Luna che costituiva a sua volta una fra le immagini della Dea. Ciò che appare significativo nel rapporto luna-acque, straordinariamente evidente nel fenomeno delle maree marine, è il movimento ciclico delle acque stesse, che si muovono e respirano anch'esse come esseri viventi, partecipando dunque attivamente alle nozze sacre con gli altri elementi.

In epoca storica pozzi, fonti e specchi d'acqua hanno continuato ad essere considerati luoghi sacri, non più abitati da divinità femminili ma egualmente presidiati da specifiche madonne o sante.

Gli insediamenti umani sono sempre stati, fino a tempi recenti, localizzati in situazioni di presenza d'acqua, e questa regola vale persino nelle regioni più povere d'acqua in assoluto, i deserti³.

Nel poema sumero d'Inana (o Inanna), la vita è rappresentata come desiderio dell'acqua e della terra di congiungersi in un'unione feconda (Venturi Ferriolo, 1989, p.25), tema ripreso con diverse varianti in miti successivi.

La relazione tra acqua e terra è in effetti assai intima, al punto che la terra che noi esperiamo quotidianamente senz'acqua non potrebbe esistere, sarebbe un insieme di roccia e polvere. Non a caso, quale indizio per comprendere se vi siano o vi possano essere state presenze di vita su altri pianeti, si ricercano tracce di presenza d'acqua.

Il ciclo di riproduzione delle acque dolci vede la terra fungere da attrattrice, ospite e custode d'acque⁴; le acque, in particolare i ghiacciai e i fiumi, hanno svolto una funzione morfogenetica nei confronti della terra come noi ancor oggi

³ Sulle raffinate conoscenze tradizionali sviluppate per la creazione, raccolta e conservazione delle acque nei contesti prossimi al deserto vedasi Laureano (1995).

⁴ Il cosiddetto surriscaldamento del pianeta, provocato dall'azione antropica,

la conosciamo: i canyon, le colline plioceniche, i depositi morenici, i paleoalvei fluviali leggermente rilevati rispetto alla pianura, i cordoni dunali litoranei e molte altre forme del paesaggio terrestre sono stati creati dall'azione di erosione o di trasporto solido a opera delle acque.

La relazione tra luna e acque, evidente nelle maree ma presente anche nelle metamorfosi del vino, nei movimenti della linfa vegetale o nella cosiddetta "rottura delle acque" che precede la nascita dei mammiferi, ci riporta, attraverso l'acqua, alle regole cosmiche. Regole cosmiche che gli esseri umani, nel creare insediamenti artificiali sulla terra, si sforzavano accuratamente di comprendere e riprodurre. Il rapporto tra insediamenti antichi, in particolare insediamenti stabili e consistenti come le città, e acque incorpora - lo si va scoprendo oggi che queste capacità sembrano in buona parte perdute - acute capacità d'osservazione e di apprendimento. Come tutte le forze naturali, l'acqua è infatti sia fonte di vita e fertilità che agente capace di distruggere e corrodere ogni cosa, con lentezza ostinata o ira impaziente. Di simboleggiare ma anche di agire, con il suo duplice potere, l'intima connessione tra vita e morte, il percorso ciclico su cui esse si alternano.

Era dunque fondamentale considerarla con tutte le dovute attenzioni, e ciò è tuttora testimoniato dai numerosissimi riti che ancor oggi, pur senza assumere la sfarzosità della cerimonia con cui ogni anno Venezia celebra le proprie nozze con il mare⁵, occupano un ruolo centrale nella vita

rischia attualmente di avere pesanti conseguenze su queste funzioni: la maggiore temperatura della superficie terrestre mette in circolazione più energia, che provoca precipitazioni più intense; queste a loro volta, anche a causa della crescente impermeabilizzazione dei suoli conseguente all'urbanizzazione, scivolano sempre più rapidamente in mare, provocando piene fluviali improvvise e carenti ricariche delle falde sotterranee. Vedasi "Il clima surriscalda il motore", intervista a G.Maracchi, direttore dell'Istituto di biometeorologia del CNR di Firenze, *Le Guide di Repubblica, Energia e Ambiente*, supplemento a *La Repubblica* 18.7.2006.

⁵ L'acqua in questo contesto specifico rappresenta un'entità fondamentale, oltre che per la vita, per la difesa e la prosperità della città. E' interessante rilevare al riguardo che la data in cui a Venezia si svolge questa cerimonia, detta della Sensa (Ascensione), ufficialmente attribuita alla celebrazione di una vittoria militare ottenuta sul mare, coincide con una consistente casistica di celebrazioni stagionali di riti legati all'acqua, segnalati "in un'ampia area

delle comunità tradizionali⁶. L'acqua ha il potere, materiale e simbolico, di lavare ogni segno passato, ogni impurità: dopo il parto, la malattia, la morte, lo spargimento di sangue, così come nell'iniziazione religiosa, sia essa il battesimo, l'immersione nel Gange praticata dagli indù o le accurate abluzioni che i musulmani compiono all'ingresso della moschea.

Numerose e rilevanti sono le testimonianze di come nel passato l'acqua fosse considerata sommamente sacra. Vitruvio ne riporta il culto presso i faraoni, "quando in una brocca l'acqua viene portata nel recinto sacro e nel tempio con sacrale venerazione, allora essi si prostano a terra e sollevando le mani al cielo rendono grazie alla generosità divina per questa invenzione" (Architettura, VIII, Pref., 4). La visione di acque correnti chiare e fresche come simbolo di armonia con la natura e perfezione è presente in testi assai diversi fra loro, dalle liriche greche classiche, al Corano, ai poeti arabi, alla poesia del Petrarca.

Una molteplicità di riti si consumano presso fonti e sorgenti, all'interno di riferimenti religiosi più diversi. E' curioso, e non privo di interesse, osservare come un partito politico nato alla fine del XX secolo, la Lega Nord, dovendo darsi un mito di fondazione sceglie le sorgenti del Po, fiume che attraversa e dà forma al territorio assunto come riferimento elettorale, e menziona un "dio Po", sulla cui esistenza storica è comunque lecito sollevare qualche dubbio⁷.

Il effetti lo stesso Rinascimento, sorta di soglia in cui viene collocata la fine di molte credenze antiche e la diffusione di una riflessione razionale sul mondo, mantiene una concezione elevata di questo elemento, fonte non soltanto

geografica che va dall'Italia meridionale alla Sardegna, alla Francia, alla Scozia, alla bassa Baviera, all'Europa dell'Est" (T.Ceravolo, "Sacralità dell'acqua, possessione e culto dei santi" in Teti 2003, p.106).

⁶ Una serie di riferimenti alle comunità del Mediterraneo è riportata in Teti (2003).

⁷ Se non altro perché il Po, per l'estensione del territorio attraversato, è conosciuto dalle comunità locali in forme diverse e con nomi che, specie avvicinandosi alla foce, diventano tanti quanti i rami del delta. Si può dunque supporre che le divinità fluviali, ove presenti, variassero al variare delle comunità insediate lungo il fiume.

di vita ma sempre più di energia cinetica capace di alimentare attività protoindustriali estremamente diffuse⁸.

Leon Battista Alberti, pur passando in rassegna con ironia diversi riti di fondazione delle città, si preoccupa tuttavia di ricordare ai propri lettori che “nel celebrare nozze, purificazioni e in genere ogni tipo di cerimonia, ci serviamo, secondo un’usanza antichissima, dell’acqua. Tutto ciò dimostra in quanta considerazione sia tenuta l’acqua dai nostri antenati”⁹. Fino a tempi recenti l’acqua è in effetti ovunque, anche dove ve n’è abbondanza, come nelle zone prealpine e di risorgiva, considerato un bene prezioso, e in qualche modo sacro. La parsimonia nell’uso era in generale dovuta non solo alle abitudini più frugali di vita, ma alla concezione dell’acqua come sacra, e quindi non sprecaibile impunemente.

E’ con la rivoluzione industriale che il venir meno della concezione dell’acqua come bene sacro subisce una improvvisa e inarrestabile accelerazione. Ciò nonostante, per gran parte del secolo scorso i consumi rimangono estremamente contenuti, se paragonati a quelli odierni. L’incremento spropositato viene rilevato a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, in connessione quindi ai nuovi modelli di consumo più che ai processi di industrializzazione, non più in fase di espansione:

...fino agli inizi del secolo le acque derivate da fiumi o sorgenti o falda freatica per l’irrigazione dei coltivi, consistevano in una minima aliquota di quante se ne potevano usare,...

E va aggiunto che le richieste idriche ad uso familiare – a parte le salienti disparità regionali – si potevano dire moderate (in media intorno a 30-70 l per persona al giorno) e quelle ad uso industriale erano solo agli inizi.

Ma negli ultimi vent’anni questi consumi sono aumentati in misura che, a una prima superficiale considerazione, può parere incredibile: e ciò non solo per gli aumenti numerici

⁸ Dalla piana di Prato, in cui il sistema artificiale delle gore derivate dal Bisenzio alimentava già nel XIV sec. una diffusa attività tessile; alla pianura veneta densa di un sistema diffuso di mulini, filande, segherie; alle aree comprese in generale tra prealpi e linea delle risorgive in cui dal Medioevo fioriscono grazie all’acqua una molteplicità di attività.

⁹ Alberti (1989), p.489.(Libro X, cap.III).

della popolazione (che dagli inizi del secolo ad ora ha avuto un incremento da 32,5 a 55 milioni) ma in conseguenza dei suoi aumentati bisogni. Bisogni divenuti più onerosi e vari per la dilatazione di quei fenomeni di urbanesimo che sono portatori di un miglior modo di organizzarsi delle condizioni di vita (oggi nelle grandi concentrazioni della pianura padana i consumi a persona per usi civili sono in media fra 200 e 500 l di acqua al giorno). E bisogni, in quantità ben più forte, legati con l'enorme impulso industriale di alcune zone (ad esempio le acque incamerate dagli stabilimenti industriali milanesi sono ora intorno a 8/10 di quante se ne elevano da vari piani freatici) o con le progredite forme di agricoltura di mercato che dal '30 in qua si sono viste instaurarsi in molte aree della pianura padana e in diverse piane litorali della penisola e delle isole (le superfici che beneficiano di una irrigazione da 13,6 mila kmq che erano in totale agli inizi del secolo, misurano oggi intorno a 36 000 kmq).

Questa maggior richiesta di acque si è riflessa quindi negli ultimi vent'anni in una diminuzione, gradualmente più risentita, dei quantitativi idrici a disposizione: le falde meno folte si sono esaurite o impoverite (in rispondenza di Milano si è avuto fra il '40 e il '70 un abbassamento di più di 20 m) e numerosi fiumi - in special modo nei bacini a cui l'uomo ha con più vigore posto mano con sequenze di invasi artificiali - mostrano un regime alquanto alterato; e cioè di regola un carico d'acque decisamente più debole e modi di deflusso fortemente diversi da quelli originali (Gambi 1972).

Oggi che il prelievo d'acque per usi industriali è, almeno in Italia e nell'Europa occidentale in genere, fortemente diminuito, il livello delle falde ha ripreso a salire, ma le acque non sono più quelle d'un tempo, contaminate oramai per anni e anni a venire dall'immissione nel suolo (se non direttamente nelle acque) di sostanze pericolose d'ogni genere.

Il nostro rapporto quotidiano con l'acqua, inizialmente per comodità (aprire il rubinetto e ottenere acqua a tutte le ore e le stagioni: che differenza con il doversi procurare l'acqua alla fonte, dal pozzo, dal fiume!), e ora anche per necessità (le fonti di approvvigionamento tradizionale, ove ancora utilizzabili, sono quasi ovunque contaminate) ha perso spessore culturale e familiarità. Nel migliore dei casi

ci riforniamo d'acqua aprendo un rubinetto le cui fonti ci sono relativamente oscure, distando qualche decina di chilometri e variando stagionalmente, mentre la diversità nel sapore delle diverse fonti è coperta dalle addizioni di cloro che dovrebbero tutelare la nostra salute al contatto con l'acqua ingerita. Nel peggiore dei casi compriamo dell'acqua imbottigliata in plastica che ha viaggiato a volte per migliaia di chilometri, e i cui contenitori costano assai più del contenuto, sia che ne consideriamo il costo di produzione rispetto al costo pagato per la concessione pubblica (cioè nostra) al prelievo d'acqua dalla fonte, e ancor più se ne consideriamo l'effetto sull'ambiente quando (molto presto, il tempo di svuotare una bottiglia d'acqua) diventano rifiuto. In molti casi non abbiamo alternative, ovvero non abbiamo accesso ad altre fonti sufficientemente prive di composti chimici, ma più spesso l'energia per ricercare alternative ci viene "vampirizzata" dal *marketing* dell'acqua come merce di consumo.

La pubblicità televisiva nei paesi del Sud del mondo presenta il consumo dell'acqua "di marca", contenuta in bottigliette messe in vendita a un prezzo prossimo a quello del reddito giornaliero considerato dalla Banca Mondiale come soglia della povertà, come simbolo di status sociale, consumo alla moda ed evoluto. Nei paesi occidentali la pubblicità rispolvera invece gli archetipi antichi delle acque come simbolo di purezza e vita, laddove tali qualità sono naturalmente attributo specifico delle marche di commercializzazione dell'acqua ivi reclamizzate.

Le società di "pubblica utilità" che curano il prelievo, la distribuzione e l'erogazione dell'acqua potabile attraverso le reti acquedottistiche sono diventate anch'esse soggetti di diritto privato¹⁰, quindi orientate a fare profitti con l'acqua, e a non curarsi della quarta, fondamentale operazione citata dall'Alberti con riferimento all'acqua: "Riguardo all'acqua, le operazioni che qui interessano sono quat-

¹⁰ Indipendentemente dal fatto che la proprietà sia rimasta pubblica, ovvero di enti territoriali, oppure sia passata ai privati. La natura del diritto, più che della proprietà, sembra in questo caso determinare i comportamenti delle aziende, orientate ad acquisire la migliore posizione sul territorio, controllandone al meglio il mercato dei diversi servizi.

tro: reperirla, incanalarla, sceglierla, conservarla”¹¹. Delle prime tre, sono in molti a occuparsene, dell’ultima, pochini. L’acqua, non più considerata come fonte di vita (e di morte) nelle sue diverse dimensioni, è oggi ridotta prevalentemente a fogna e prodotto da commercializzare.

Pochi sono coloro che considerano ancora i corsi d’acqua dolce e i mari come esseri viventi, ai quali vanno lasciati spazi adeguati di movimento e di riproduzione, salvo poi assistere con impotenza all’acqua che si riprende di tanto in tanto i suoi spazi negati, causando rovina e morte al suo passaggio.

L’acqua potabile è considerata da anni, anche nel versante settentrionale del Mediterraneo, una risorsa scarsa, ma la rete degli acquedotti italiani perde in media la metà dell’acqua trasportata: poco male, la risorsa viene restituita al terreno, peccato che ciò avvenga dopo l’addizione di cloro per renderla potabile. E si tratta soltanto del problema più macroscopico di conservazione della risorsa acqua, non certo del solo. Per conservare l’acqua, serve la capacità di mantenere un clima, o di creare dei microclimi, che non la distruggano. E serve, soprattutto, la saggezza di non alterare il meraviglioso ciclo di riproduzione delle risorse idriche, che unisce terra e atmosfera, venti, nubi, piogge, rugiada, fiumi torrenti e mari, in una relazione magica. Laureano (1995) ci sfida a interpretare una serie di opere e di strutture antichissime, considerate finora come mausolei, o templi, o altari sacrificali, come strutture funzionali alla raccolta e conservazione dell’acqua, o abluzioni sacrali. Questa dimensione utilitaristica e sacra al tempo stesso, dove l’*utilitas* viene riprodotta nel tempo grazie al rispetto del bene, in questo caso l’acqua, come qualcosa di sacro, è qualcosa di essenziale di cui ci siamo liberati senza capire che cosa perdevamo.

Servirebbe urgentemente qualche dea o dio dell’acqua, madonna, ninfa, anguana o quant’altro, capace di ricordarcelo, e di darci una mano a sconfiggere non solo chi lucra in modo inaccettabile su questo bene essenziale alla vita, ma anche tutti coloro (e sono oramai moltissimi) che la considerano un bene di consumo al pari di tanti altri, senza prendersene cura nel loro vivere e lavorare quotidiano.

I saperi contestuali e le consuetudini

La disponibilità d'acqua, requisito essenziale per l'insediamento

La presenza di una zona ricca d'acqua come requisito per la fondazione di una città è riportata come norma nel *Deuteronomio*, laddove questo antico testo ebraico detta le regole per le "città di rifugio" (Mariani 2004, p.20).

Dove l'acqua è rara, difficile da reperire, le tecniche adottate per "creare" l'acqua in assenza di fiumi e sorgenti danno forma ai primi insediamenti, riproducendosi e raffinandosi nelle evoluzioni successive.

Le molteplici cavità ipogee rinvenute soprattutto, ma non soltanto, nell'area del Mediterraneo, possono essere messe in relazione con le diverse pratiche di approvvigionamento e conservazione dell'acqua sviluppate in relazione a differenti contesti geologici e sociali, o con riti ad essa collegati. Laureano (2005, pp.223-225) riporta diversi esempi di corti scavate artificialmente nella roccia, presenti sulle sponde del Mediterraneo, in Cina e America Settentrionale, da cui si dipartono sistemi di grotte ipogee utilizzate come abitazioni. La corte di vicinato, talvolta completata da condotti verticali (sistemi d'areazione e impluvi verticali) che dalla superficie rocciosa comunicano direttamente con cavità predisposte sul fondo delle singole grotte, garantisce l'approvvigionamento idrico comune. Numerosi centri storici mediterranei costituiti da sistemi densi di case organizzate intorno a una corte centrale sono interpretabili come riproposizione costruita della struttura trogloditica composta di pozzi ipogei e corti di vicinato. Ancor più straordinario il sistema di captazione dell'acqua utilizzato nel Sahara, e con modalità analoghe (e nomi diversi) in Persia, Spagna e nell'Italia meridionale, attraverso gallerie drenanti sotterranee, foggara (Laureano 1995, pp.55-68). A tali dispositivi sarebbe legata la fondazione delle più antiche città: Uruk (Liverani 1998), Qana, Gerico e Gerusalemme, mentre nel sottosuolo di Palermo e di Taranto sono tuttora parzialmente operativi sistemi analoghi risalenti al più tardi alla presenza araba (X-XI sec.)¹².

¹² Laureano (1995) cita a supporto di queste presenze due pubblicazioni, rispettivamente P.Todaro, *Il sottosuolo di Palermo*, Flaccovio, Palermo 1988 e D.Grassi et al., "Indagine sull'acquedotto del Triglio", *Itinerari speleologici* n.5, 1991.

In tutti questi casi, la costruzione dei sistemi di captazione e conservazione dell'acqua precede e struttura localizzazione, articolazione e forma degli edifici. Uno degli esempi più semplici ed evidenti di corrispondenza tra edificio sopraelevato e sistema di raccolta delle acque è quello dei trulli, la cui costruzione inizia con lo scavo di una cisterna sotterranea proprio sotto lo stesso, e con un allineamento di pietre che vi convoglierà l'acqua del tetto (Laureano 1995, p. 230).

La crescita delle città era anch'essa legata alla capacità di reperire, o di "creare", ulteriori risorse idriche rispetto a quelle sufficienti per l'insediamento originario. L'inadeguatezza delle acque, sia sul piano della quantità che della qualità, si rivela assai presto come uno dei principali fattori limitanti (la crescita), forse in assoluto il più importante.

Per assicurare a Roma un approvvigionamento idrico costante e sufficiente vengono realizzate opere immani, che dai monti prima del Lazio e poi dell'Abruzzo convogliano ottime acque.

Milano, considerata città di origine celtica, in epoca romana aumenta il proprio approvvigionamento idrico, dotandosi altresì di vie d'acqua in grado di collegarla al Ticino e all'Oglio, e quindi al Po e di lì al mare Adriatico, deviando e canalizzando una serie di corsi d'acqua pedemontani, Lambro, Seveso e Olona, in epoca contemporanea (tristemente) noti soltanto per l'inquinamento che li caratterizza.

Siena, sviluppatasi in epoca medievale dall'unione dei tre villaggi preesistenti¹³, ciascuno dotato di propri luoghi di captazione dell'acqua, a formare una città, per far fronte a una situazione idrogeologica non particolarmente felice si dota dal XIII al XV secolo di oltre 25 chilometri di acquedotti sotterranei, i cosiddetti "bottini", la cui fama si diffuse all'epoca in tutta Europa¹⁴.

Venezia, costruita sull'acqua e al tempo stesso priva di sorgenti d'acqua dolce, costituisce tuttavia l'esempio più

¹³ A loro volta in relazione con una precedente colonia romana, e preesistenti insediamenti etruschi.

¹⁴ La bibliografia sui bottini senesi è assai cospicua. Un testo iconograficamente ricco è *Le due città. Le piante degli acquedotti sotterranei di Siena nelle collezioni cittadine (dal XVI al XIX secolo)*, Comune di Siena e Nuova Immagine Editrice 1999.

eclatante. Proprio in quanto priva di risorse idriche naturalmente date, anticipando un principio oggi proposto come ecologicamente all'avanguardia differenzia le fonti per i diversi usi. Per l'uso idropotabile crea un canale apposito, la roggia Seriola, che fa giungere fino al porto lagunare di Fusina, da dove partono le barche per l'approvvigionamento urbano, l'acqua di risorgiva. Per gli altri usi perfeziona un sistema di raccolta e depurazione già impiegato dai romani¹⁵, utilizzando inizialmente gli spazi aperti d'uso collettivo (i campi e campielli), successivamente anche le corti interne e perfino gli ingressi coperti delle case¹⁶ per drenare e depurare le acque piovane, poi attinte attraverso un pozzo¹⁷. Di epoca romana, se non addirittura etrusca, sono le permanenze del complesso sistema endolagunare di vie d'acqua protette che consentiva tutto l'anno di percorrere l'intero golfo di Venezia, da Ravenna ad Aquileia, con il suo fulcro più antico probabilmente facente capo a Spina.

Ciò che stupisce, rispetto agli esempi qui accennati, sono sostanzialmente due fatti: la durezza delle opere realizzate, oggi spesso tuttora funzionanti quando non abbandonate per incuria umana, e l'attenzione a non depredate oltre un certo limite i territori da cui venivano prelevate le acque per l'approvvigionamento urbano.

Regole di accesso, regole di riproduzione

All'origine dei regolamenti di cui si dotano le comunità umane stanziali vi è senza dubbio, oltre alle regole d'uso dei pascoli e dei terreni produttivi, l'attenzione a garantire pari

¹⁵ Un ulteriore elemento, insieme ai fondamentali studi di Wladimiro Dorigo sulle insulae veneziane (fra le numerose pubblicazioni di Dorigo su questo tema l'ultima e la più ampia è *Venezia romanica*, Cierre edizioni, 2003, a supporto dell'ipotesi di un'origine di Venezia basata su alcuni insediamenti di fondazione romana collegati al Municipium di Altino).

¹⁶ In veneziano chiamati androni, espressione di diretta derivazione greca. Quest'ultima variante nella raccolta delle acque viene introdotta a partire dal XIV sec., per l'aumento della densità edilizia, negli edifici popolari. L'esempio più noto al riguardo è quello dell'edificio situato sul retro della Scuola Grande di S.Rocco, nell'omonimo campo.

¹⁷ Il sistema è descritto in modo particolareggiato da Gianighian, in numerose relazioni.

diritti di prelievo della risorsa idrica senza che ciò ne comprometta la riproducibilità e la soddisfazione dei bisogni essenziali delle popolazioni localizzate nei territori a valle (dove vi siano valli percorse da fiumi), o nei territori limitrofi.

Le stesse centuriazioni romane costituivano un dispositivo ingegnoso non soltanto di bonifica e suddivisione della terra, ma anche di distribuzione equanime dell'approvvigionamento irriguo ai diversi terreni. Pur senza eguagliare i Greci che pare si rifiutassero di costruire ponti come atto di rispetto per ciò che la natura aveva deciso di mantenere diviso, i romani assumevano generalmente i fiumi e le relative aree di pertinenza come limite della centuriazione¹⁸, anche per assicurarsi la funzione di drenaggio delle acque che esso garantiva.

Per quanto riguarda i territori di prelievo delle acque, solitamente di sicura appartenenza alla città perché altrimenti l'approvvigionamento idrico di questa avrebbe potuto essere messo a rischio da oppositori e nemici, era comunque interesse comune mantenerli vivi, e quindi dotati d'acque, in modo che da essi se ne potessero trarre anche altri benefici: legname, prodotti agro-pastorali, agricoli e così via. Inoltre, i terreni che servivano a riprodurre le riserve d'acqua, come a Firenze le alture che circondano la città a Sud e a Nord, erano (in alcuni casi sono tuttora¹⁹) preservati da usi che potessero danneggiare la qualità delle acque captate in falda.

Insediamenti e fiumi

Le acque erano in genere lasciate a debita distanza dagli insediamenti quando minacciose²⁰, ma la loro presenza e disponibilità era considerata essenziale; e dal momento che la forma più frequente in natura delle acque dolci disponibili in superficie è rappresentata dai fiumi, la presenza di un fiume era un fattore di localizzazione estremamente importan-

¹⁸ Edina Regoli, "Centuriazione e condizionamenti ambientali", in Comune di Modena (1983).

¹⁹ Grazie al cosiddetto Piano "Detti" del 1962 che preservava le colline dall'urbanizzazione, alle grandi proprietà fondiarie facenti capo alle ville-fattoria, e ai più recenti vincoli forestali.

²⁰ Ceccoli (2003) per le minacce non soltanto materiali ma anche simboliche personificate dalle acque.

te per un insediamento abitato, di tempo in tempo e di luogo in luogo come confine esterno o interno, fra più quartieri. Sia presso i greci che nell'Italia pre-romana, con permanenze di molto posteriori, i fiumi principali fungevano da confini fra regioni diverse dal punto di vista politico e spesso anche etnico: Strabone²¹ cita il Po come confine fra la pianura Cispadana e Traspadana, il Tagliamento fra Aquileia e il territorio degli Eneti, il Tevere fra Umbri, Tirreni, Sabini e Latini, il Magra fra Tirrenia e Liguria, e così via. Ciò non toglie che all'interno dei diversi territori così definiti i fiumi stessi, e in particolare le pertinenze più elevate e stabili delle loro anse, costituiscano da sempre uno dei luoghi privilegiati dagli insediamenti urbani. Se innumerevoli sono gli esempi di importanti città sorte sulle rive d'un fiume (al punto che ben più rare sono le città importanti sorte lontano da corsi d'acqua), unico (forse insieme a Varanasi) è il caso di Venezia, dove il Canal grande, già ramo del Medoacus, ha mantenuto fino a oggi sia la dimensione simbolica di importante centralità che la funzione di via centrale.

Ancor prima di divenire un fattore di localizzazione funzionale importantissimo, nel tempo lungo in cui prestazioni funzionali e dimensioni sacre erano indissolubilmente unite, il fiume era considerato innanzitutto un essere vivente dotato di sacralità, come sembra dimostrato anche dai recenti ritrovamenti di innumerevoli oggetti preziosi risalenti ad alcuni secoli prima di Cristo gettati nella Drava senza altra funzione apparente che quella di rendere omaggio al fiume stesso. Fiume quale entità sacra in quanto dall'immersione in esso si esce ripuliti, senza passato, lavati da ogni precedente, battezzati; non solo il fiume fa perdere materialmente le tracce, le impronte sul suolo di chi vi si immerge, ma dona in senso lato nuova vita.

Se a Varanasi, in India, il centro simbolico e fisico della città è ancor oggi costituito dal fiume, il (tuttora) sacro Gange²², fino a tempi recenti assai diffuso era comunque il considerare il fiume un'entità speciale, al punto che al

²¹ Nei suoi *Geographikà*: vedasi Gian Piero Givigliano, "Civiltà fluviali nell'Italia antica e altomedievale", in Teti (2003).

²² Vedasi Lidia Decandia, "Acque sacre e città" in ibidem, *Anime di luoghi*, Angeli Milano 2004.

suo cospetto le regole canoniche di orientamento degli edifici sacri²³ cambiavano, come testimoniato da Vitruvio

se un tempio sacro sarà posto lungo fiumi, così come in Egitto lungo il Nilo, appaiono dover guardare alle rive del fiume (ed. 1997, libro IV, p.387)

ma anche da numerosi tempietti non troppo antichi che ancora ornano, ancorché sempre più spesso assediati da capannoni e altre strutture fuori scala e fuori luogo, le pertinenze fluviali delle nostre campagne.

Dei fiumi oggi, guardando al passato, viene generalmente sottolineata la funzione di comunicazione e trasporto, un tempo molto più agevole di quella terrestre. Non va tuttavia dimenticato, accanto alla dimensione simbolica dei fiumi²⁴, che i fiumi sono essenziali per nutrire e rinnovare la fertilità della terra, come dimostrato in modo esemplare dal caso dell'antico Nilo²⁵ e in modo più diffuso dalle prese irrigue per uso agricolo che rendono le terre prossime ai fiumi tra le più ricche di coltivazioni.

La capacità degli insediamenti di durare nel tempo è affidata alla straordinaria attenzione prestata alle dinamiche naturali con le quali si cercava di costruire un rapporto di collaborazione, anziché di dominio, a partire da un mutuo riconoscimento ben esemplificato da Plinio il Vecchio con riferimento al rapporto tra Roma e il Tevere: “anche se è soggetto a piene frequenti e repentine [...] il fiume è inteso piuttosto come un vate ammonitore, e la sua crescita produce sempre più un timore sacro che un crudele terrore”²⁶.

²³ Ingresso del tempio rivolto a Ovest, altare collocato lungo il lato rivolto a Est (Vitruvio, libro IV, fig.14.).

²⁴ Guénon (1962, paragrafo 56) approfondisce sia il carattere simbolico del fiume in relazione alla vita e alla morte, sia il simbolismo dei quattro fiumi del Paradiso terrestre, che hanno la loro sorgente ai piedi dell'Albero della Vita – Asse del mondo, e che quindi diffondono le influenze celesti sulla terra.

²⁵ Il Nilo attuale, per gli sbarramenti realizzati a monte del suo corso, non trasporta più le sostanze nutrienti che rinnovavano ogni anno la fertilità dei terreni prossimi ad esso. Ciò accade oggi, in misura variabile, per tutti i fiumi variamente sbarrati, regimentati, resi più o meno artificiali rispetto alle modalità di scorrimento e trasporto che originariamente caratterizzava ciascuno di essi.

²⁶ Citazione ripresa dal saggio di Gian Pietro Givigliano, “Civiltà fluviali nell'Italia antica e altomedievale” in Teti (2003).

Il fatto che i fiumi fossero, insieme con ciò che oggi chiameremmo i loro ambiti di pertinenza, rispettati dalle centuriazioni e usati come elementi di drenaggio e approvvigionamento irriguo costituisce un buon esempio.

Se gran parte delle città storiche sono sorte sulle rive d'un fiume, o in prossimità di risorgive d'acqua dolce, quando in un sito particolarmente felice per l'insediamento, come nel caso di Milano²⁷, non è presente un fiume, i corsi d'acqua più vicini vengono deviati e loro derivazioni sono fatte giungere a regime controllato dentro la città²⁸. Quest'ultima soluzione, creare una derivazione dal regime controllato da portare al cuore della città, è adottata ovunque il carattere del corso d'acqua sia eccessivamente variabile o imprevedibile. In tutti i casi, sia che la città sorga direttamente sulle rive del fiume (Firenze, Pisa, Roma, Verona, Bassano ...) o intorno a una o più derivazioni a regime controllato (Milano, Padova, Vicenza ...) all'acqua sono rivolti i prospetti principali delle abitazioni, a sottolinearne la centralità non solo fisica ma anche simbolica.

Sentire l'acqua, conoscere e quindi rispettarne la forza

Delle acque, specie quando si presentavano in forma di fiume o torrenti, si osservavano con cura le caratteristiche, e si aveva un saggio timore della loro forza immane e talvolta imprevedibilità. In base al fatto che le portate d'acqua fossero più o meno regolari, o soggette a im-

²⁷ Il luogo in cui sorge Milano, oltre ai riferimenti simbolici che la fanno definire "città di Dio" (contrapponendola così a Torino, città del demonio), corrisponde esattamente al limite meridionale della pianura asciutta (non a caso ai confini meridionali della città iniziano le marcite, aziende agricole che usano la ricca disponibilità d'acque risorgive per ottenere più raccolti di foraggio l'anno), è ricco di acque di risorgiva d'ottima qualità, occupa una posizione centrale rispetto a numerosi valichi alpini e appenninici, offre a livello territoriale dei confini ben definiti dai fiumi Ticino e Mincio.

²⁸ Nel caso di Milano si tratta dei celebri Navigli; il sistema delle derivazioni e dei canali artificiali è così complesso, intercettando tutti i corsi d'acqua minori a nord della città, che è difficile ricostruire oggi le diverse relazioni tra fiumi e torrenti tributari, e canalizzazioni riceventi. E' comunque certo che le attuali derivazioni dall'Olonza sono perlomeno d'epoca romana.

provvisive piene, in talune zone i fiumi venivano connotati da nomi coniugati al maschile o al femminile²⁹. Analogo atteggiamento, di rispetto reverenziale e conoscenza della variabilità anche repentina, è quello che nutrono i pescatori e in generale coloro che hanno esperienza dell'andar per mare (Matvejevic 1991). Quando accade che il mare si prenda delle vite umane, ciò è osservato (se non accettato) come una sorta di tributo agli elementi naturali, alla loro forza³⁰, al non saper sentire degli esseri umani oppure alla loro scelta inconscia di darsi.

Il saper sentire, prevedere gli eventi naturali in arrivo: una dote riconosciuta agli animali in caso di terremoti, e che il recente tsunami nel Sud Est asiatico ha confermato³¹. Un altro antico sapere animale, a lungo coltivato dagli esseri umani, non è andato finora del tutto perso: la capacità di "percepire" la presenza d'acqua, anche quando essa scorre decine di metri sotto la superficie della terra, con il semplice aiuto del proprio corpo oppure con un bastone di legno di nocciolo, o di altre essenze particolarmente idrosensibili, e quindi di capire dove cercarla. Di questo sapere, e del suo riconoscimento collettivo, si trovano ancor oggi tracce di permanenza laddove chi scava i pozzi di approvvigionamento idrico chiede solitamente la consultazione, più che di un geologo, di qualche vecchio (giovani ve ne sono pochi, anche se la capacità di sentire l'acqua sembra ereditaria) raddomante. Se qualche ingegnere idraulico più attento o curioso si è interessato a questi saperi, rimane comunque un'avanguardia sparuta nella riconsiderazione dei saperi esperienziali non codificati.

²⁹ Nel Veneto ad esempio, anche se le moderne trascrizioni ufficiali dei toponimi hanno uniformato al maschile i nomi di tutti i fiumi, i più ciclicamente soggetti a piene erano appellati al femminile: la Brenta, la Piave, la Livenza. Per contro il fiume Sile, prossimo a questi ma di risorgiva, e quindi con andamento assai più regolare, è da sempre chiamato al maschile.

³⁰ Un po' la stessa cosa accade quando un alpinista esperto muore in montagna: come se fosse la montagna, entità quasi sacra, ad aver chiamato a sé la vittima.

³¹ Cfr. il n.2/2005 de *L'Ecologist* italiano.

Le pratiche prevalenti

L'acqua come bene strumentale, di mercato o di diritto

Oggi l'unica cerimonia nella quale l'acqua assume ancora un ruolo simbolico centrale è il battesimo, a sua volta probabile ripresa di riti più antichi, dei quali è andato perduto sia il senso profondo che la memoria storica. La stessa Chiesa cattolica che pratica il battesimo non sembra comunque attribuire all'acqua in generale un carattere particolarmente sacro, considerandone l'inquinamento un peccato secondario rispetto all'uso di anticoncezionali o alle relazioni esterne al matrimonio.

Il recente (e non ancora ultimato) scavo dei tunnel per l'alta velocità tra Firenze e Bologna, pur essendo stato preceduto da tutte le indagini geologiche normativamente previste, ha causato danni enormi alle falde idriche intercettate, per le quali non era stata prevista alcuna precauzione, alterando il sistema di approvvigionamento idrico di buona parte dell'Appennino attraversato.

In Marocco, come in altre regioni del Nord Africa, l'approvvigionamento idrico 'razionale' di Rabat e Casablanca sta desertificando le oasi millenarie di Ouarzazate a Rissani, intercettando le fonti che le alimentavano; gli abitanti delle oasi, costretti a fuggire in città, aumentano la domanda d'acqua per soddisfare la quale sempre più oasi e aree rurali vengono rese aride.

Le deviazioni dei flussi naturali dell'acqua sono al centro del conflitto tra Israele e Palestina, laddove i primi hanno prosciugato addirittura un intero fiume, il Giordano, rendendo sempre meno produttivi i terreni agricoli palestinesi, sui quali a stento si coltivano ancora gli olivi³², per irrigare le proprie coltivazioni di pompelmi e avocados.

Sugli effetti sconvolgenti, relativamente al clima, all'ap-

³² Gli olivi, come noto, sono fra le colture arboree che resistono meglio alla siccità. Oltre alla carenza d'acqua, i palestinesi hanno comunque difficoltà a raggiungere le loro proprietà rurali, quando non espropriate dallo Stato israeliano o occupate abusivamente dai relativi coloni, per le numerose strade a loro interdette che separano i villaggi dai campi (anticipando così gli effetti del muro in costruzione). Su questi aspetti concreti del conflitto israeliani-palestinesi vedasi ad esempio Ruba Saleh, 2004, tesi di laurea in architettura presso l'Università IUAV.

provvigionamento idrico, al paesaggio e alla vita di intere regioni, della diga attualmente in costruzione in Cina sul fiume Giallo, lo Jangtse, è stato scritto già molto³³. I danni causati dalle grandi dighe, anche quando non producono stragi umane dirette ed evidenti come avvenuto nel caso del Vajont³⁴, sono ormai oggetto di una riflessione critica matura, oltre a generare numerose mobilitazioni contro le realizzazioni tuttora in corso³⁵.

Senza andare così lontano, e rimanendo a una scala territoriale più ridotta, un caso emblematico del modo prevalente di trattare le acque in epoca contemporanea è quello del fiume Piave, o meglio di ciò che era la Piave: il suo tratto superiore imbrigliato e deviato in condotte forzate lunghe decine di chilometri per produrre energia utilizzata altrove (prevalentemente, perlomeno all'origine delle opere, a Porto Marghera); il suo corso mediano usato come cava di ghiaia e come riserva d'acque irrigue; il tratto inferiore costretto entro argini oramai pensili rispetto al terreno circostante. Un fiume oramai invisibile, un fiume privo di vita animale, un fiume che non trasporta più verso il litorale marino quella sabbia finissima e dorata che alimentava le spiagge venete. Tutto ciò è accaduto, è stato lasciato accadere, nonostante maestosi cartelli dichiarino il Piave "fiume sacro alla patria"³⁶.

Figurarsi che fine hanno fatto i fiumi che sacri non erano: costretti entro percorsi definiti e angusti, rettificati con sponde in cemento, usati come discariche di reflui inquinati, coperti per nascondere il terribile colore e odore, oggetto di ogni genere di sevizie, come fossero elementi privi di vita e riproducibili a piacere.

³³ Una buona sintesi si trova in Sachs e Santarius (2007), pp.115-116.

³⁴ La diga del Vajont, ultimata nel 1959 sotto il monte Toc (che sembra derivi dalla contrazione di 'patoc', che significa non buono, marcio), in seguito alla caduta di una parte del monte inondò il 9 ottobre 1963 l'intera valle, causando la morte di più di 2000 persone.

³⁵ Per una panoramica aggiornata vedasi il sito dell'International Rivers Network: www.irn.org.

³⁶ Per aver costituito, nella guerra mondiale del 1915-18, un baluardo contro l'avanzata delle truppe nemiche dopo la rotta di Caporetto. Inutile aggiungere che oggi quello stesso greto del fiume, quasi totalmente in secca, offre un attraversamento facilissimo, ancorché desolato.

Analogo destino quello delle falde d'acqua sotterranea, sfruttate e contaminate con pesticidi, fertilizzanti e sostanze chimiche varie, e dei mari, pieni di petrolio, poveri di pesci e contaminati da DDT, PCB, mercurio e piombo, diossina e altri meravigliosi ritrovati della tecnologia moderna. Il consumo d'acqua medio pro-capite odierno, circa 10 volte superiore a quello della metà del XX secolo, rappresenta anch'esso un aspetto del problema, ancorché teoricamente reversibile: l'acqua in fondo si ricrea nel tempo, anche se la quantità di acqua dolce può ridursi per processi di intrusione salina e altro.

Rispetto all'acqua "consumata", ancora più grave è l'inquinamento delle riserve idriche anche profonde. Al riguardo la ricerca del profitto immediato (il risparmio dei costi di smaltimento e depurazione di reflui altamente inquinanti, o di sostanze inquinanti allo stato puro) si combina con la mancanza di cura per l'acqua: che non solo ha perso il carattere di sacralità, ma persino l'attenzione che viene solitamente dedicata alle cose preziose. E' così che nella piana di Prato i pozzi originariamente usati per l'emungimento d'acqua dalla falda sono stati successivamente utilizzati per smaltire abusivamente i solventi e gli altri additivi chimici utilizzati dalle industrie locali, mentre nei corsi d'acqua superficiali i pesci presentano mutazioni ormonali e genetiche. A Milano le acque di falda, non più estratte per la delocalizzazione industriale, sono risalite al loro livello originario, contaminandosi con il percolato delle discariche di prima generazione. Nella pianura veneta il cromo esavalente delle concerie di Chiampo e Arzignano ha contaminato le acque potabili del vicentino e - così si narra - quelle termali di Abano e Montegrotto, mentre le acque dell'Adige sono contaminate dai pesticidi utilizzati nell'agricoltura industriale della bassa veronese.

Per rispondere al peggioramento di qualità delle acque ad uso idropotabile, in molti casi è stata trovata una soluzione apparentemente geniale: alzare i parametri soglia ammessi per gli inquinanti presenti nell'acqua prelevata e distribuita. Nel frattempo, gli italiani sono diventati i maggiori consumatori di acqua in bottiglia, che a sua volta genera quantità enormi di rifiuti (le bottiglie di plastica vuote). Le concessioni pubbliche per l'imbottigliamento

di acqua da porre sul mercato prevedono contropartite finanziarie risibili, mentre le società private che commercializzano l'acqua fanno profitti tra i più elevati del mercato, al punto da essere sempre più spesso acquisite da multinazionali (ad esempio la Nestlé).

Tutto ciò è proceduto, curiosamente verrebbe da dire, parallelamente alla nuova attrazione esercitata dalle acque, e al loro conseguente sfruttamento, come strumento di *loisir*: i primi manifesti che raffigurano ghiacciai, laghetti alpini e torrenti saltellanti, e l'invenzione del turismo marino, sono grosso modo contemporanei alla comparsa delle prime opere (canalizzazioni, condotte, coperture ecc) e pratiche (inquinamento, prelievo eccessivo rispetto alle esigenze di vita del fiume) di distruzione sistematica delle acque.

Lo sviluppo del turismo, in particolare di quello marino, alimenta in modo parossistico (in quanto distrugge ciò da cui è attratto) la distruzione degli elementi d'acqua: perché le riserve d'acqua dolce nei pressi del mare sono generalmente esigue, e la concentrazione ancorché temporanea di popolazione ne richiede molte di più; perché il modo più semplice di trattare gli scarichi fognari è quello di immetterli nel mare; perché le barche usate dai turisti rilasciano idrocarburi e altre sostanze inquinanti; e così via. Quando il mare non è più degno del suo nome, ovvero è inquinato, pieno di alghe, vagamente puzzolente e di colore assai poco marino, i turistici litoranei si dotano di piscine³⁷, di parchi di divertimento acquatici (acqualandia, acquafan e analoghi), o altre invenzioni artificiali analoghe³⁸. L'esempio estremo dell'uso del mare come risorsa

³⁷ C'è stata perfino una legge dello Stato italiano, alla fine degli anni '80, che a fronte di un "bloom algale" senza precedenti nel mare Adriatico, anziché finanziare strumenti di prevenzione e trattamento dell'inquinamento, finanziava la realizzazione di piscine.

³⁸ Nei pressi di Fasano, cittadina pugliese della valle d'Itria il cui territorio arriva al mare, anziché mettere in valore i numerosi luoghi di interesse archeologico (tra cui i resti parzialmente sommersi di Egnatia, città messapica e successivamente romana), o i trulli, i palazzi e i sistemi di masserie che ne disegnano la campagna, è stato realizzato uno Zoosafari e una Fantasylandia. La capacità delle amministrazioni pubbliche nell'indirizzare gli investimenti privati verso la valorizzazione del patrimonio specifico d'ogni luogo si dimostra spesso, in questo così come nei molti altri esempi possibili, purtroppo assai carente.

da sfruttare a fini turistici, o immobiliari, è oggi rappresentato dalla costruzione dei nuovi insediamenti off-shore nel golfo arabo, destinati a essere utilizzati come terze e quarte case da ricchi pensionati di tutto il mondo³⁹.

C'è chiaramente qualcosa che non va nell'idea stessa che le acque, o quella forma specifica d'acque rappresentata dal mare, costituisca una risorsa da "sfruttare" a fini turistici, piuttosto che ad altri fini. Il concetto di "sfruttamento" non è abominevole soltanto quando applicato agli esseri umani. E' persino più pericoloso, per la sopravvivenza della stessa specie umana, se applicato agli elementi su cui si basa la nostra vita.

La campagna politica lanciata negli ultimi anni dal Contratto mondiale dell'acqua, ripresa anche in Italia, ha segnato un significativo avanzamento rispetto alla definizione corrente dei problemi laddove richiede il riconoscimento dell'accesso all'acqua come "diritto politico, economico e sociale fondamentale e inalienabile per gli individui e le comunità" (Petrella 2001, p.94), postulando tuttavia pur sempre un diritto all'accesso che si presenta come diritto al consumo, non implicando la responsabilità delle diverse comunità per la riproduzione dell'acqua come elemento vivo.

L'acqua come rischio

L'altra faccia della medaglia del considerare l'acqua come bene strumentale, pre-ordinato a utilizzi ben definiti, e remunerativi a breve termine, è quello di considerare tutte le altre acque come rischio.

Ne sono un chiaro esempio i fiumi, per decenni cementati al fine di ricondurre il loro irrequieto e imprevedibile divagare (un po' troppo femminile, diciamo) alla ragione rettilinea che ne pre-figura il percorso ottimale eliminandone ogni contatto inutile con il territorio attraversato. Le acque fluviali, non più fertili e fertilizzanti, ma portatrici di rischi d'esondazione, di inquinamento, di contaminazione sono considerate utilizzabili al più come fogna e canale per allontanare le acque di pioggia. A questo punto, quando sono sporche, perché non intubarle addirittura?

³⁹ A titolo esemplificativo vedasi le realizzazioni progettate da Koolhaas (2006) nel Golfo Arabico.

E in effetti, è quanto è stato fatto anche in Italia con molti fiumi, nel recente passato, e viene fatto e progettato tuttora con l'intubamento di piccoli scarichi d'acque piovane o reflue con residui prevalentemente organici⁴⁰ che garantiscono comunque una vita animale e vegetale intensa.

Il mare stesso, sempre più spesso è considerato un rischio: prima ancora che per il probabile innalzamento del suo livello in seguito ai cambiamenti climatici attesi, per le schifezze che lo sviluppo delle attività umane vi ha con crescente intensità immesso: dalle acque reflue, ai residui di petrolio trasportato via nave, ai fusti contenenti prodotti chimici pericolosi troppo costosi da smaltire secondo le procedure previste per legge. Una grande discarica che contamina e ammazza i suoi abitanti (i molluschi, i pesci, le praterie di posidonia marina, le tartarughe marine) e attraverso la cosiddetta catena trofica avvelena anche noi, che ce ne cibiamo direttamente o indirettamente (il mangime a base di farina di pesce viene utilizzato per allevare specie animali anche di terra), in modo analogo ancorché più drammatico di quanto avviene a noi attraverso l'ingestione di acqua dichiarata potabile, in realtà sempre più piena di metalli pesanti, residui di medicinali, composti mutageni.

I cartelli "divieto di balneazione" sintetizzano efficacemente la visione dualistica del mare come bene strumentale (turismo) e al tempo stesso rischio, che sembra fatta apposta per negarne la sua sostanza di straordinaria e complessa riserva di vita. Da un lato lo si assedia sempre più con costruzioni che ne ricercano la vista e la prossimità, costruendo veri e propri muraglioni sulle spiagge e ora avanzando addirittura in mare⁴¹, dall'altro lo si tiene lontano con muraglioni frangiflutti, dighe e quant'altro, e quando lo si è troppo inquinato se ne costruiscono dei sostituti artificiali in forma di piscine.

Il cambiamento climatico atteso porterà sempre più frequenti esperienze dell'acqua come pericolo, come rischio

⁴⁰ In quanto provenienti da piccoli insediamenti abitativi, dotati di impianti di depurazione con la sola decantazione o filtraggio grossolano, in assenza di scarichi industriali.

⁴¹ Vedasi i nuovi progetti per Genova e Savona.

per gli insediamenti e la vita umana. In realtà, come noto il rischio non sussiste se non vi sono beni vulnerabili, e a questo proposito l'esempio recente della città di New Orleans distrutta dall'uragano Kathrina, che ha risparmiato soltanto la città storica originaria, evidenzia come una parte consistente dei beni umani siano a rischio perché costruiti trascurando le dinamiche degli eventi naturali, o considerandole superabili grazie alla tecnologia. Il caso di New Orleans, localizzato non in Bangladesh o in qualche sperduto luogo del Sud del mondo, ma negli Stati Uniti d'America, dimostra come le tecnologie possano meno di quanto ci illudevamo.

L'acqua infine costituisce un rischio anche in senso metaforico, per il valore assoluto che possiede e per le economie criminali che quindi può attirare. Ciò è avvenuto nel recente passato, con la mafia siciliana⁴², ed è destinato a diventare, secondo quanto riportano ormai numerosi e attendibili osservatori⁴³, il vero elemento scatenante le guerre che ci attendono in un futuro ormai prossimo. Non solo si discute in maniera sempre più generalizzata di una vera e propria guerra mondiale delle risorse naturali, ma si è giunti a osservare come la disponibilità di risorse naturali possa costituire una vera e propria minaccia per alcune nazioni, che tendono a divenire vittime di coloro che intendono impadronirsene.

L'indifferenza all'acqua degli insediamenti

La città moderna, grazie alle nuove tecnologie disponibili, inizia su grande scala un processo di progressivo occultamento e "normalizzazione" del rapporto tra insediamento e acque vitali alla sua riproduzione, progressivamente racchiuse in tubazioni diversificate che percorrono chilometri e chilometri, cacciate sotto-terra non appena scese dal cielo, coperte o interrato dalla costruzione di strade che ne occupano i tracciati originari. L'unica funzione

⁴² Cfr. la descrizione del caso di Palermo data da Piero Della Seta, "Le mani della mafia sull'acqua", in Della Seta (1978).

⁴³ A partire da una dichiarazione del vice-presidente della Banca Mondiale, nel 1995; fra le innumerevoli trattazioni seguite a questa data è di profonda e al tempo stesso agevole lettura Shiva (2003).

ammessa alla vista è quella delle fontane, nelle quali l'acqua è privata oramai dalla sua forza vitale e ridotta a puro ornamento.

L'accanimento nella rimozione e normalizzazione rende ragionevole ipotizzare la presenza, accanto alle meraviglie della tecnica, di altrettanto se non più consistenti motivazioni ideologiche all'origine di queste trasformazioni. A Venezia sono le dominazioni napoleoniche e austriache a tentare di "normalizzare" la città: distruggendo numerosi canali e trasformandoli in strade (chiamate Rii Terà, interrati) immediatamente riconoscibili per le loro proporzioni "fuori misura" rispetto alle strutture storiche; costruendo numerosissimi ponti per collegare fra loro *insulae* precedentemente raggiungibili solo in barca (e limitando così le possibilità di passaggio delle imbarcazioni, ovvero la frequentazione diretta dell'acqua); costruendo il primo ponte (quello ferroviario) che taglia il corpo della laguna e aggancia Venezia alla terraferma come attraverso un amo. Nelle campagne venete (così come in buona parte delle pianure italiane) sarà il progredire dell'urbanizzazione diffusa e dell'agricoltura industrializzata nella seconda metà del XX secolo a distruggere il complesso sistema di rogge e canalette che disegnava l'intero territorio, coprendole sbrigativamente per poterle usare come ricettacolo dei peggiori residui chimici e liquami organici.

L'ultima pratica nel contesto italiano contemporaneo è quella delle cosiddette vasche di laminazione, espansione o esondazione controllata, sorta di enormi vespasiani per quelli che un tempo erano considerati fiumi-dei. Avendo indiscriminatamente occupato gran parte delle aree di naturale divagazione dei corsi d'acqua con strade, case, capannoni e quant'altro, si ritiene ora necessario, anziché liberare quei terreni per restituirli al fiume, difendere dall'acqua, dagli eventi di piena, tutto ciò. La soluzione individuata, a spese "naturalmente"⁴⁴ della collettività, è quella di costruire grandi vasche artificiali d'una certa profon-

⁴⁴ Nel senso "come di consuetudine"; in realtà non vi è nulla di "naturale" nel fatto di imputare a molti (tutti coloro che pagano le tasse) i costi immani causati dal guadagno di pochi (coloro che hanno costruito in area esondabile, e i sindaci che hanno guadagnato i loro voti grazie a ciò).

dità in cui far confluire le acque, potendo così continuare a edificare nelle rimanenti aree prossime ai fiumi.

L'occultamento e la costrizione delle acque in epoca moderna e contemporanea, per far spazio a strade e case o per trasformarle in fogne coperte, è non solo espressione del venir meno dell'antico rapporto di rispetto e venerazione dell'acqua, ma al tempo stesso causa primaria di un sempre maggiore degrado delle acque stesse: le città voltano le spalle alle acque, rivolgono le loro facciate principali altrove, e nel far ciò lasciano che le acque siano inquinate, cementificate, costrette in passaggi miseri e puzzolenti. Le acque perdono la funzione di matrice sacra, elemento ordinatore dell'insediamento, per diventare semplice accessorio funzionale: all'approvvigionamento idropotabile, all'allontanamento dei reflui, all'irrigazione, al trasporto e, infine, al cosiddetto tempo libero⁴⁵.

Ancor più tragico il caso delle grandi metropoli del Sud del mondo, il cui caso evidenzia un altro aspetto dell'indifferenza all'acqua degli insediamenti, ovvero l'idea che le risorse idriche necessarie a qualsivoglia dimensione urbana siano comunque, grazie alle tecnologie disponibili, prelevabili da qualche altra parte senza eccessivi problemi.

La crescita esponenziale di queste enormi concentrazioni di popolazione⁴⁶ (nutrite dall'esodo più o meno forzato dalle campagne, le cui economie di autosussistenza sono sistematicamente sostituite dal predominio della produzione industriale latifondista⁴⁷) richiede sempre più risorse idriche, il cui prelievo massiccio riduce intere regioni alla sete.

⁴⁵ I pescatori che lungo le rive di fiumi, ad esempio il Bisenzio a Prato, pescano dei pesci e poi li ributtano in acqua temendo le sostanze inquinanti in essi accumulate rappresentano un'immagine efficace della schizofrenia di cui soffrono gli esseri umani contemporanei, dilaniati tra identità genetiche di lungo periodo (il pescare come operazione piacevole e utile) e presa d'atto della realtà contemporanea (le acque come fonte di morte, anziché di vita).

⁴⁶ Che non possono essere definite, come spesso avviene, città, in quanto mancano loro tutte le caratteristiche di "urbanità" quali il comune interessamento al governo della collettività, la distribuzione dei poteri di partecipazione di governo alla cittadinanza e luoghi deputati ad esercitarla, ecc. Su circa 3 miliardi di popolazione attuale del pianeta che vive in ambito urbano, un miliardo vive in *slum* o in insediamenti privi dei servizi essenziali: per questo e altri dati vedasi Kai N.Lee, "Un mondo in via di urbanizzazione" in Worldwatch Institute (2007).

⁴⁷ Vedasi il cap.3.2 in Sachs e Santarius (2007).

L'acqua che all'origine serviva a mantenere in vita intere popolazioni rurali, le cui economie di autosussistenza sono assai poche nei consumi anche idrici, una volta trasportata (con le comuni perdite acquedottistiche) negli insediamenti metropolitani alimenta consumi fortemente sperequati ma comunque, nel loro insieme, decisamente insostenibili. La crescita di questi consumi alimenta l'ulteriore prelievo d'acque e desertificazione delle campagne, e quindi l'emigrazione verso la metropoli, che aumenta a sua volta il consumo: una spirale perversa la cui inversione richiede necessariamente una riconsiderazione degli elementi naturali quali doni divini indisponibili all'uso indiscriminato, e diritto essenziale per le diverse popolazioni che abitano ciascun territorio, oltre a una seria riconsiderazione della forma metropoli (nella sua accezione di megalopoli⁴⁸) quale insostenibile divoratrice di risorse.

Riprendersi cura dell'acqua

Sottrarre l'acqua alla mercificazione

Rispetto ai problemi fin qui enunciati, e ai rischi incombenti, la prima azione necessaria (ancorché non sufficiente: in quanto va accompagnata dalla riscoperta dei molteplici significati, non tutti e soltanto utilitaristici, dell'acqua) è senza dubbio quella di togliere legittimità, sia giuridica che argomentativa, alla crescente trasformazione dell'acqua in merce.

La legittimità giuridica del trattamento dell'acqua come una qualsiasi merce a oggi non è ancora ben fondata, tant'è che formalmente sono gli enti pubblici territoriali a concedere ai privati lo sfruttamento delle sorgenti, così come la perforazione di nuovi pozzi⁴⁹.

⁴⁸ Accezione fra le molte possibili (vedasi a questo riguardo Magnaghi e Marson (2004), purtroppo al momento dominante).

⁴⁹ In relazione ai pozzi, la situazione italiana è abbastanza tragica: nonostante l'obbligo di denuncia per i pozzi esistenti e di autorizzazione allo scavo di nuovi pozzi, l'abusivismo dilaga e gli enti a ciò preposti (precedentemente il Genio Civile, ora le Province) dispongono al meglio di numeri approssimativi e di stime indicative sulla quantità d'acqua prelevata. In alcuni contesti territoriali è inoltre accertato l'utilizzo di pozzi dismessi come discariche (in falda!) di sostanze chimiche pericolose.

Dal punto di vista giuridico l'acqua è dunque un bene pubblico, appartenente all'insieme delle comunità insediate su un territorio. Troppo spesso tuttavia bene pubblico significa, nei fatti, bene disponibile dell'ente che rappresenta la collettività, che con la decisione di pochissimi può concederlo contro il pagamento di pochi spiccioli alla società amica, magari presieduta da un collega o finanziatore di partito. E la vera collettività, che può fare? Ben poco, anche perché qui scatta l'offensiva argomentativa, su un duplice fronte: l'assenza di denaro pubblico per mettere mano all'ammodernamento di una rete di acquedotti che perdono in media quasi metà dell'acqua che trasportano, e i posti di lavoro che le società di imbottigliamento e commercializzazione dell'acqua comunque garantiscono.

In merito alla prima argomentazione, è facile osservare come non sia ben chiaro perché lo Stato continui a finanziare la costruzione di nuove strade, anziché ricorrere a una reale concessione ai privati dell'insieme di oneri e ricavi, e debba cedere l'assai più vitale rete di distribuzione idrica a fronte di incerte opere di ammodernamento della rete stessa. L'Unione Europea dichiara di assumere come proprio principio il diritto alla mobilità, ma non il diritto all'acqua: strano modo di fondare quella che dovrebbe rappresentare la nostra principale entità di governo futura (e che già è oggi assai presente nel determinare le scelte di politiche che ci riguardano tutti).

Non sarà che l'acqua è considerata una merce con fortissime attese di rivalutazione finanziaria, e quindi attira assai facilmente frotte di cosiddetti investitori? La crescente privatizzazione dei servizi pubblici locali (e tra questi delle ex aziende municipalizzate che assicuravano la distribuzione dell'acqua in tutte le case) ha prodotto, secondo una recente ricerca italiana, esiti tutt'altro che positivi:

“il suo contributo allo sviluppo è stato assai dubbio, i vantaggi per i consumatori, a essere indulgenti, assai esigui, mentre, al contrario, ha favorito un processo regressivo nella distribuzione del reddito e di crescita delle disuguaglianze sociali.”⁵⁰

⁵⁰ *Introduzione* a Arci, Arnm, Attac Italia, Cgil Fp, *15 anni dopo: pubblico è meglio*, Ediesse, Roma 2007.

Il dibattito sembra dominato dalle contrapposizioni ideologiche, piuttosto che da un'attenta analisi della realtà e delle poste in gioco per la famosa collettività cui l'acqua apparterebbe, e dalla promozione e diffusione di pratiche virtuose. Molte collettività, o piuttosto molti degli attori da cui la collettività è costituita, si sono tuttavia mobilitati e si stanno tuttora mobilitando attivamente per invertire l'attuale tendenza alla mercificazione dell'acqua, per arrestarla e invertirla: ad esempio attraverso le proposte di legge d'iniziativa popolare per la ri-pubblicizzazione dell'acqua⁵¹, nelle quali è ben chiaro il limite dimostrato finora anche dalla concezione di beni pubblici gestiti senza attenzione alla voce del pubblico inteso in senso collettivo, tant'è che un rilievo significativo è dato al tema della partecipazione dei cittadini nelle scelte di gestione.

Ma considerare l'acqua un bene collettivo, anziché una merce, richiede un nuovo rispetto per il suo ruolo di fonte di vita non solo umana, ma altresì animale e vegetale; non a caso gli ambienti umidi sono considerati non soltanto componenti primari delle reti ecologiche, ma oggetto di apposite convenzioni internazionali⁵² che dovrebbero tutelarne le specifiche caratteristiche, essenziali alla sopravvivenza e riproduzione di diverse specie animali.

Recuperare il significato antropologico del rapporto con l'acqua

La sottrazione dell'acqua alla mercificazione è un passaggio necessario ma non sufficiente di per sé a garantire il rispetto e la rivalutazione del nostro rapporto con questo elemento essenziale alla vita. Fondamentale è infatti riscoprire come la nostra stessa storia umana sia legata alla pre-

⁵¹ Fra tutte la più significativa, per le modalità partecipate con cui è stata redatta e per i contenuti, è la "Proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione dell'acqua" presentata in Toscana nel 2006 (e bocciata dalla relativa amministrazione regionale): www.leggepopolareacqua.it; per uno stato dell'arte aggiornato delle rivendicazioni per nuove forme di gestione dell'acqua vedasi AA.VV. *Acqua, per un modello pubblico di gestione. Successi, lotte e sogni*, WWF Abruzzo e Abruzzo Social Forum 2006.

⁵² Fra queste la più importante è la cosiddetta Convenzione di Ramsar (1971), dedicata specificamente alle aree umide.

senza dell'acqua e alle relazioni che in ogni luogo sono state stabilite con essa, alla cultura del rapporto con le acque "locali" ovvero proprie a ciascun luogo.

Negli anni più recenti c'è stata una sorta di riscoperta dell'importanza di considerare l'acqua come elemento complesso, plurifunzionale e simbolico, ovvero del fatto che le funzioni utilitaristiche che noi più facilmente riconosciamo negli elementi che ci circondano non sono le sole essenziali alla nostra stessa riproduzione.

Tra i precursori di questa attenzione va annoverato Gaston Bachelard il cui *L'eau et les rêves*, pubblicato nel 1942 come testo 'd'ascolto dell'acqua e dei suoi misteri', dovette apparire all'epoca una sorta di fuga dalla contemporaneità, mentre apriva orizzonti che sarebbero divenuti più chiaramente comprensibili in seguito, nel fiorire contemporaneo di testi dedicati all'acqua e alle sue simbologie⁵³.

Ma non vi sono soltanto testi da menzionare: accanto a essi, vi sono importanti iniziative nate per rivalutare in modo continuativo e non estemporaneo la cultura dell'acqua, e in particolare del rapporto tra esseri umani che abitano territori prossimi ai fiumi e acque: dai *contrat de rivière*, a centri quali la *Maison du fleuve Rhone* o il *Cica*.

Sia i *contrat de rivière*, esperienza rimasta fino ad ora specificamente francofona⁵⁴, che la cosiddetta *Maison du*

⁵³ Oltre al già citato Teti (2003) un riferimento per me importante è Franzin (2006) testo postumo d'un autore che ha dedicato buona parte della propria vita al tema dell'acqua.

⁵⁴ Istituiti in Francia con una circolare del Ministero dell'ambiente (1981), si sono successivamente sviluppati soprattutto nel Belgio francofono (Vallonia) e nel Canada.

In Francia, dal primo contratto di fiume sottoscritto nel 1983 (La Thur), sono stati promossi circa 150 contratti, che coprono più del 10% del territorio nazionale. "Porteur du projet" può essere qualsiasi rappresentante eletto di un ente territoriale; dopo il parere favorevole, viene costituito un "comité de rivière" in cui sono rappresentati a livello locale tutti gli attori dell'acqua; presieduto da un politico eletto, indirizza gli studi ed elabora il dossier definitivo che specifica il quadro conoscitivo di riferimento, gli obiettivi e le azioni previste per raggiungerli. Il progetto viene trasmesso anch'esso al "comité national d'agrément" per il parere; dopo le eventuali negoziazioni necessarie a ottenere il parere favorevole di tutte le parti interessate, il contratto viene sottoscritto. Il "comité de rivière" ne controlla l'attuazione definendone una programmazione annuale.

*Rhône*⁵⁵ hanno come obiettivo la rivalutazione del valore sociale e culturale del fiume, promuovendo una maggiore partecipazione diretta degli attori locali alle decisioni che riguardano questo elemento, approfondendo l'esperienza diretta e la riflessione sulla complessità delle relazioni fra cultura dell'abitare e del produrre da un lato, usi e significati del fiume dall'altro.

Come esplicita bene Micoud, sociologo-antropologo che ha contribuito in modo rilevante alla creazione del *Centre pour une Anthropologie du Fleuve* di Givors presso Lione, conosciuto anche come *Maison du Rhône*, questo caso rappresenta una bella esperienza di riappropriazione innanzitutto culturale del fiume da parte dei suoi abitanti: l'obiettivo è quello di far considerare il fiume come bene comune, infrastruttura culturale, patrimonio, espressione quest'ultima che esprime il radicamento del bene nello statuto della persona, quale prolungamento della personalità anziché come elemento esterno ed estraneo.

Un'esperienza interessante e finora unica nel panorama italiano, ancorché più limitata di quella francese appena trattata, è quella del *Cica*, Centro internazionale civiltà dell'acqua, il cui scopo è quello di "promuovere ogni attività che sia utile a raccogliere e conservare, esporre e divulgare documenti e testimonianze sulla storia del rapporto tra l'uomo e l'acqua"⁵⁶.

In Belgio, l'incipit è dato da quattro progetti pionieri promossi tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 (in ordine cronologico, Ruisseau de Fosses, Haute Meuse, Munos, Dendre), cui segue la Circolare ministeriale 18.3.1993, modificata nel 1996 e 1997 e infine abrogata e sostituita dalla Circolare 20.3.2001, che definisce contenuti e procedure del contratto di fiume. Se le procedure formali sono grosso modo simili al caso francese, sia le presentazioni ufficiali dello strumento "contrat de rivière" che l'analisi dei contratti già sottoscritti evidenziano un maggiore coinvolgimento degli attori non istituzionali, che oltre a partecipare numerosi ai contratti ne hanno svolto in diversi casi il ruolo di promotori. Il contratto vero e proprio è sottoscritto da tutti gli attori, pubblici e privati, che si sono impegnati nel processo di definizione e nell'attuazione di azioni, e ai quali è richiesto di rendere conto pubblicamente, una volta l'anno, delle azioni effettivamente realizzate. Pur trattandosi d'un impegno volontario e morale, non "opponibile a terzi", gli obiettivi e in generale i contenuti del contratto sono spesso utilizzati nella presa di decisioni, in particolare di natura urbanistica. In Italia, si è realizzato un primo Contratto di fiume per l'Olona, nel 2004 (Magnaghi 2007c), seguito da alcune esperienze soprattutto piemontesi.

⁵⁵ Vedasi www.maisondufleuverhone.org e www.fleuverhone.org.

⁵⁷ Vedasi www.cica.provincia.venezia.it.

Per rivalutare i fiumi, e più in generale le acque, bisogna comunque frequentarle di più, ripristinando i molteplici usi tradizionali cui i fiumi ad esempio erano soliti garantire. Il trasporto, ad esempio, in Italia totalmente scomparso salvo qualche residuo trasporto stagionale destinato ai soli turisti⁵⁷. A questo riguardo sembra esservi di recente, in altri contesti, un rinnovato interesse per la navigabilità dei fiumi come mezzo di spostamento concorrenziale all'auto, come esemplificato di recente dal ripristino della connessione via Danubio fra Vienna e Bratislava.

Riscoprire la funzionalità delle forme naturali

La progettazione come co-evoluzione insieme al mondo naturale, uno dei principi presentati come essenziali nel fondamentale Todd e Todd (1989), è stato di fatto applicato con successo alla riqualificazione dei corsi d'acqua minori. Se alla fine degli anni '80 si trattava di alcune esperienze pilota⁵⁸, ora è una pratica relativamente diffusa, che può contare su numerose applicazioni nei principali paesi europei, Italia compresa. Le esperienze realizzate dimostrano come questi interventi siano in grado di ripristinare la naturale multifunzionalità posseduta dai corsi d'acqua, rendendoli strutture di supporto alla vita vegetale e animale, componenti qualificanti il paesaggio, oggetti di fruizione per il tempo libero, e così via.

Se estendiamo questo approccio anche alla gestione delle situazioni di rischio idraulico nelle aree ancora poco o per nulla edificate (ma anche nelle aree edificate a valle di queste), come è stato fatto negli anni più recenti⁵⁹ in termini differenziati sia dal Regno Unito che dalla Germania, scopriremo che la risposta più efficace consiste nel lasciare alle acque adeguati spazi a disposizione per espandersi. Esattamente il contrario di quando si va facendo in Italia con

⁵⁷ Ad esempio il Burchiello che percorre il Brenta da Chioggia a Padova, o la navigazione turistica stagionale che percorre alcuni tratti del medio corso del fiume Po.

⁵⁸ Un'esperienza pioniera al riguardo è rappresentata dagli interventi realizzati nell'ambito del parco tedesco dell'Emscher, contestualmente al progetto IBA-Emscher Park.

⁵⁹ In UK, il DEFRA (Department for Environment, Food and Rural Affairs) sta lavorando da tempo sul tema delle aree esondabili: dopo la PPG (Planning Guidance) 25 del 2002, ha continuato a promuovere strumenti finanziari e regolativi su questo tema.

i Piani stralcio di assetto idraulico che, prevedendo numerose “casse di laminazioni” artificiali, rendono edificabili i terreni ancora liberi in prossimità dei principali corsi d’acqua.

Eppure se considerassimo seriamente i cambiamenti climatici in atto, che vedono un aumento degli eventi estremi concentrati in tempi ridotti, saremmo più prudenti e previdenti. Come appunto sta avvenendo altrove⁶⁰. Restituire ai corsi d’acqua i propri spazi naturali, i propri terreni di divagazione, ovunque ciò sia ancora possibile sarebbe dunque il modo più semplice, economico ed efficace di gestire il problema delle piene, producendo effetti collaterali positivi per quanto riguarda la qualità ecologica, paesaggistica e fruitiva dei territori interessati. Infine, ciò restituirebbe dignità e vita ai fiumi.

Adattarsi al cambiamento climatico riscoprendo le tecniche tradizionali

Periodi di siccità più o meno prolungati rappresentano l’altra faccia del cambiamento climatico in atto, con cui faticiamo a convivere. In un paese come l’Italia, con molte regioni già caratterizzate da climi semiaridi, non possiamo pensare di risolvere la questione con le tecnologie, costruendo prese e tubi di adduzione sempre più grossi e lunghi per spostare l’acqua da un luogo all’altro⁶¹.

In Sicilia, isola caratterizzata da una cronica carenza d’acqua, come facevano fino al recente passato⁶², e da tempo immemorabile, a esistere tanti giardini d’agrumi, che com’è noto hanno bisogno d’acqua? Da circa un millennio veniva utilizzata e mantenuta una straordinaria rete di microcanalizzazioni (a Catania e nella regione limitrofa realizzate in pietra lavica), capaci di convogliare ogni minimo apporto d’acqua, realizzata dagli arabi o comunque grazie alle tecniche da essi sviluppate. Sono state le ruspe ignoranti della nostra cosiddetta

⁶⁰ Il Regno Unito, ad esempio, è dal 2006 che ha un programma ufficiale di governo per il cambiamento climatico.

⁶¹ Questa è una tendenza fatta ahinoi propria, fra altri, dalla Regione Toscana: vedasi il progetto del cosiddetto “tubone” che dovrebbe raccogliere le acque delle sorgenti e dei borri collinari, trasportarla nell’area del distretto conciario di S.Croce sull’Arno per diluire i reflui delle concerie, e poi eventualmente riportarla in collina per le esigenze irrigue.

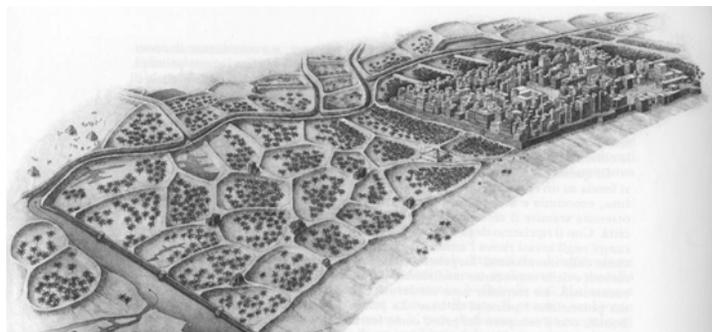
⁶² Prima che la speculazione (allora si poteva ancora chiamarla così) a partire dagli anni Sessanta aggredisse le sue coste, le sue conche, le sue colline.

civiltà dello sviluppo a distruggere negli ultimi decenni questo inestimabile patrimonio artistico e funzionale.

Oggi sono soltanto i libri, come quello di El Faiz (2005), a poterci raccontare l'affascinante storia di questi "maestri d'acqua" arabi, accanto a permanenze che si contano sulle punta delle dita. Una di queste è il giardino della Kolymbetra nella valle dei templi di Agrigento, curato dal FAI, che conserva tuttora un agrumeto collegato a un sistema di vasche d'acqua superficiali e ipogee. Poi ci sono le vasche d'acqua sotto le case antiche di tutte le Gravine di Puglia e Basilicata, le cisterne d'acqua seminterrate in campagna, e così via in un lungo elenco possibile.

Quanto ci servirebbe che queste testimonianze non venissero perse per poterle, se e quando acculturati o spinti dalla necessità, usare per apprendere nuovamente tecniche affinate in secoli di prova e troppo rapidamente considerate obsolete.

Il diffuso errore di concepire il progresso come abbandono delle tecniche tradizionali (e delega alle tecnologie avanzate, possibilmente gestite da specialisti) è evidenziato dalla recente riproposizione delle tecniche di raccolta e del riutilizzo delle acque piovane come nuovo standard di qualità ecologica degli insediamenti. Dall'atrio *ad impluvium* etrusco-romano ai quartieri ecologici tedeschi con una breve soluzione di continuità risalente al periodo in cui dominava la fede nella modernità.



La "creazione d'acqua" negli insediamenti in zone aride

Shibam (Yemen): ricostruzione del sistema idrico (P. Laureano, *La piramide rovesciata. Il modello dell'oasi per il pianeta Terra*, Bollati Boringhieri 1995, p.164)

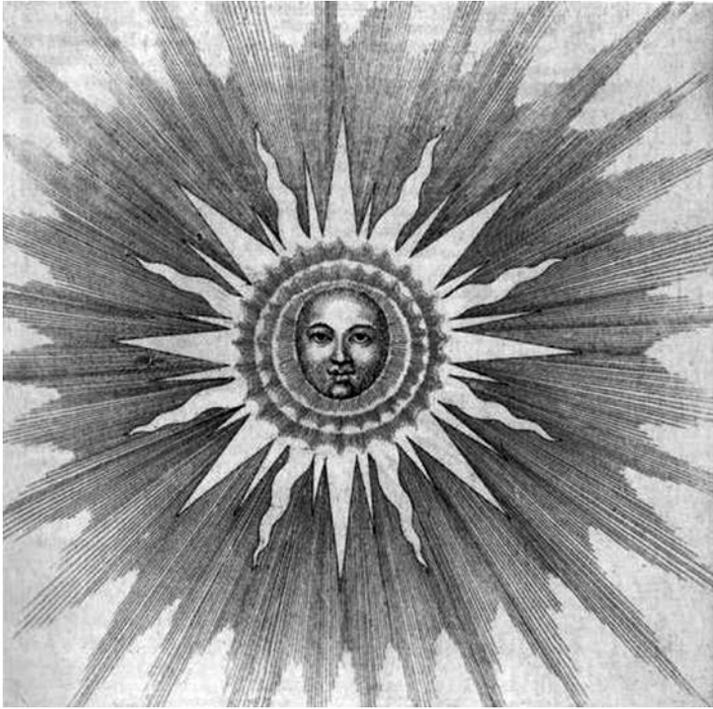


Immagine del Sole
Robert Fludd, *Utriusque Cosmi I*, Oppenheim 1617



Coppia di alchimisti inginocchiata presso un forno
Mutus liber, 1702, riportato in C.G.Jung, *Psicologia e alchimia*,
Bollati Boringhieri 2006 p.10 (ed.or. Walter Verlag 1944)